

IL CORPO VISSUTO COME ALTRO DA SÉ LA DERIVA DELLE RAGAZZINE IN VENDITA

 Una notizia di cronaca racchiude, circoscrive le vite: prostituzione minorile organizzata via internet da parte di ragazze minorenni, piccole, quattordici, quindici anni. Modello iniziatico le liceali di Roma di poco tempo fa. Tutto fatto in casa però, non ci sono sfruttatori alle spalle; c'è un trentenne che denuncia, che non ci sta. E questa, volendo, è la buona notizia. Motivazione adolescenziale: arrotondamento della paghetta. Non c'è la potenza e la disperazione della trasgressione, il dolore del male che si insinua, le emozioni oltre i confini, la paura. Sarà vero?

Possibile che tutto il senso della maledizione di vivere che l'adolescenza si porta appresso sia annientato dal gioco dell'anonimato, dalla protezione del nulla garantito dal consumo di internet, dall'imitazione del negativo che si fa strada? Si incontrano genitori sconvolti dalla scoperta casuale sul motore di ricerca per liceali «ask» del profilo di figlie dolci e belle che prendono nell'anonimato il nome di «troietta» e vivono una seconda vita virtuale. E l'esplosione su «You Tube» dell'incitazione al bullismo, fino all'istigazione al suicidio? La crudeltà è garantita dalla seconda vita dell'anonimato. E così funziona per il sesso. Non fa differenza, se non che viene agito, in realtà, oltre le frasi fatte e finite. E

in cambio di denaro, favori di sesso in cambio di oggetti (forse) per ottenere denaro in più da spendere. L'annullamento parte dal nome: non c'è, circola un corpo-merce deumanizzato. Con clienti che ne fanno uso.

Ma come facciamo argine al deterioramento, all'acqua che filtra da tutte le fessure della casa? È così stupidamente banale che non si trovano nemmeno le parole per dirlo: tutto sta insieme, e non conta essere genitori mediamente perbene, persone con facce normali, e anche le ragazze avranno facce normali, di buona famiglia. Troppo facile essere tacciati di moralismo: è che proprio qualcosa ci sfugge, non ci riguarda più. La volgarità non sta nel consumo di un sesso a pagamento, a imitazione peraltro non solo del liceo bene di Roma ma di modelli diffusi collettivi «vincenti», di nomi divenuti archetipi («olgettina» lo troveremo nel prossimo vocabolario forse). La volgarità sta nell'assenza, nella violenza senza nome, né volto, né dolore. Senza nome vuol dire anche privazione dell'identità, un magma in cui tutto è possibile: non sono io, è qualcun'altra, una che non ci mette la faccia, ma «solo» il corpo, come se fosse un oggetto, altro da sé, estraneo, perduto nella rete infinita.

Lella Ravasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

